

Il direttore non terrà a Natale il concerto commemorativo per la morte di Strehler: «Avevo preso un altro impegno»

Abbado non va al Piccolo

E la Scala salva il «primato» del maestro Muti

Piccolo, il capitolo Abbado si chiude. Almeno per il momento. Finisce così il sogno breve dei due maestri della lirica, Claudio Abbado e Riccardo Muti, quasi contemporaneamente impegnati sulla piazza di Milano: uno al nuovo Piccolo con il mozartiano Don Giovanni di Mozart, l'altro con Il crepuscolo degli dei di Wagner ad inaugurare la stagione scaligera il 7 dicembre prossimo. Le date delle due «Prime», infatti, sarebbero state molto vicine. Per qualcuno, evidentemente, troppo.

La smentita ufficiale all'arrivo di Abbado l'ha data ieri il neo presidente del Consiglio d'amministrazione del Teatro, Roberto Ruzi, sostenendo addirittura che del Don Giovanni in realtà non si è proprio mai parlato: «L'altro giorno in effetti ho scritto una lettera ad Abbado - dice Ruzi - invitandolo a tenere un concerto commemorativo per il primo anniversario della morte di Strehler, quindi intorno al 25 dicembre, se non proprio quel giorno. Era una possibilità basata soprattutto sul fatto che i due, Strehler e Abbado, erano legati da un'amicizia profonda». «La risposta è arrivata oggi - riprende - e purtroppo è negativa. Il maestro si dice molto dispiaciuto di non poter accettare l'invito, visto che in quel periodo ha già altri impegni, irrevocabili». «E comunque chi ha parlato del Don Giovanni? Per la commemorazione di un defunto non ho mai visto un'operai lirica, semmai un concerto».

Quindi, capitolo chiuso. Con

un'ultima coda: quella di un incontro pacificatore, sempre ieri, tra Ruzi medesimo e il sovrintendente della Scala Carlo Fontana: «C'è stato un incontro assolutamente d'accordo - dice Ruzi - sull'importanza della complementarità dei due teatri. Il problema di una nostra concorrenza con la Scala non si pone, non siamo mica così fessi da avventurarci in una simile gara».

Se si eccettua la rivendicazione di Ruzi «del ruolo autonomo del Cda del Piccolo, che al di là delle voci sceglie il programma e il direttore», ufficialmente non ci sarebbe in corso alcuna polemica, alcun retroscena, niente di niente. Anche se non è facile credere che i contatti con Abbado siano avvenuti davvero solo due giorni fa, come sostiene il presidente del Cda (quando tra l'altro dell'ipotesi ne ha parlato anche l'assessore alla Cultura del Comune, Salvatore Carruba), e che in tutta questa vicenda i vertici della Scala non abbiano giocato un ruolo determinante. A spingere per l'incontro di ieri, tra l'altro, è stato

proprio Carruba che, dopo aver sollevato il polverone («Il Piccolo pensi alla prosa, non alla lirica»), era sceso a più miti consigli. Sempre che il suo rabinimento nei confronti del Piccolo non fosse dettato, in realtà, dalla consapevolezza dell'impraticabilità dell'arrivo di Abbado.

Altro punto toccato ieri da Ruzi, la nomina del nuovo direttore amministrativo e artistico, a sostituire Jack Lang. Ma, anche in questo caso, sono solo smentite: «Se la questione fosse semplice l'avremmo già risolta - dice ancora il presidente - Ci sono mille nomi di candidati, ma in realtà nemmeno uno. Non abbiamo ancora capito chi sarebbe davvero disponibile... E comunque molti dei nomi che circolano io non li ho mai neanche sentiti». Resta viva, comunque, l'ipotesi di uno sdoppiamento dei ruoli: «Noi abbiamo bisogno di una competenza manageriale e di una artistica. E l'esperienza dimostra che chi ha l'una di solito è privo dell'altra».



Laura Matteucci Il direttore Claudio Abbado non verrà al Piccolo

TANGENTI MM Condanna a 4 anni per Prada

È stata una condanna pesante, più pesante di quella chiesta dal pubblico ministero. Sorpresa ieri a Palazzo di giustizia per il verdetto del giudice su Maurizio Prada, ex segretario della Dc milanese, uno dei primi pentiti di Tangentopoli. Prada è stato condannato a quattro anni e otto mesi di reclusione. Una condanna maggiore di quella richiesta dal pubblico ministero Paolo Ielo che aveva chiesto «solo» tre anni. Prada, come si ricorderà, è uno dei più vecchi indagati di Mani Pulite, accusato dal pool, nel 1992, di aver versato numerose tangenti nell'ambito dei lavori della metropolitana milanese.

Il tribunale, presieduto da Raffaele Martorelli, pur avendo concesso le attenuanti generiche, le ha ritenute equivalenti alle aggravanti contestate.

Si è concluso così, davanti all'ottava sezione del Tribunale, uno dei processi risalenti agli albori delle inchieste condotte dal pool milanese.

Ieri a Palazzo di Giustizia si respirava un'aria diversa da quella che negli anni ruggenti di Mani Pulite aveva portato i vertici dei partiti milanesi a sfilare davanti ai giudici che indagavano sulla corruzione.

Con l'avvocato Prada, difeso dai suoi colleghi Giuseppe Lucibello e Bruno Senatore, che è stato dichiarato incapace di contrattare con la pubblica amministrazione per tutta la durata della pena detentiva ricevuta e interdetto per cinque anni da tutti i pubblici uffici.

I suoi difensori intanto, ieri, hanno annunciato il ricorso in appello.

«In questo caso - ha dichiarato Lucibello - anche la Procura della Repubblica dovrebbe fare lo stesso visto che non si è riconosciuto all'imputato lo sconto per la collaborazione che sarebbe stata data agli inquirenti fin dal 1992». Secondo il legale dell'avvocato Prada, infatti, non concedendo le attenuanti generiche, non scattarebbe infatti l'eventuale prescrizione.

Prada era stato, assieme a Larini, uno dei primi pentiti, ad aver collaborato con i magistrati. In passato, proprio con lui, era stato concordato attraverso la Procura un patteggiamento massimo di due anni che fu bocciato dal giudice Francesca Manca. Allora qualcuno parlò di «poca clemenza per i pentiti».

Se fosse condannato anche in appello Prada dovrebbe scontare tutta la pena. Se gli fosse stata data la pena richiesta dal pm sarebbe stato assegnato ai servizi sociali.

A.F.

Controlli Nas

Promossa la clinica Pio X

I Nas ieri hanno concluso l'ispezione alla clinica convenzionata Pio X iniziata giovedì senza riscontrare irregolarità di rilievo, ma soltanto carenze di scarsa importanza. L'ispezione è servita ai Nas per calibrare lo schema operativo rispetto al protocollo di servizi da tempo predisposto a livello centrale. Obiettivo: affrontare in modo organico il monitoraggio in tutti gli ospedali d'Italia che incomincerà lunedì.

Ambiente

Commissione rinviata

Il rinnovo della commissione Ambiente del consiglio regionale, che era prevista per ieri e che doveva confermare Silvia Ferretto (An) alla presidenza, è stato rimandato alla prossima settimana per mancanza di numero legale a causa dell'assenza di molti consiglieri della maggioranza.

Canale Villoresi

Donna salvata da un albanese

Un operaio albanese, Astrit Mullaray di 41 anni, con un passato di guardia giurata nel suo paese, ieri alle 10,30 si è gettato coraggiosamente nel canale Villoresi a Garbagnate Milanese ed ha portato in salvo una ragazza, C.B. di 23 anni, che poco prima l'uomo aveva visto cadere in acqua. Giunto a riva, dopo aver messo in salvo la donna, l'operaio ha avuto difficoltà a risalire l'argine ed è stato a sua volta aiutato da due carabinieri.

Omicidio Gucci

Pollice verso per la Reggiani

Secondo i periti Igino Gaffuri, Antonio Marigliano e Nereo Brisolin, le condizioni di salute di Patrizia Reggiani, accusata come mandante dell'omicidio del marito Maurizio Gucci, sono compatibili con la detenzione, ma i suoi legali hanno reso noto che presenteranno una contropetizione per ribadire la necessità che alla Reggiani vengano concessi arresti domiciliari. La decisione ora tocca al Gip, previo parere del pm Carlo Nocerino. Il processo inizierà l'11 maggio davanti alla quarta corte d'assise presieduta da Renato Samek Ludovici.

Rumeni arrestati

Derubano una scolaresca

Tre rumeni sono stati arrestati dalla Polmetro per il furto di portafogli ad uno studente di Arezzo, M.F. di 14 anni, in gita scolastica a Milano.

Ieri alle 14 una pattuglia ha notato i tre stranieri sospetti e li ha seguiti per oltre un'ora finché alle 15,30 i tre si sono avvicinati ad una scolaresca alla bancarella di bandiere della Galleria ed uno di loro ha sfilato il portafogli dal giubbotto del ragazzo.

L'alunno non si è accorto di nulla ed è rimasto molto sorpreso quando, poco dopo, gli agenti gli hanno restituito il borsellino con 120 mila lire.

Notizie dai Ds

Appuntamenti di lunedì

Lunedì 4 maggio alle 21 presso la federazione del Pds via Voltorno 33 assemblea degli iscritti all'AuTem Salute.

Alle 14,30 consultazione regionale degli amministratori (Relatori Pierangelo Ferrari, Claudio Bragaglio e Fiorenza Bassoli. Mercoledì 6 maggio alla Camera del lavoro alle 17,30 Ds a colloquio con i comitati di quartiere dell'edilizia residenziale pubblica. Con Aldo Ugliano, Valter Molinaro, Stefano Chiappelli, Franco Mirabelli, Emanuele Fiano, Giovanni Luzzi.



Marco Vitale, commissario dimissionario del Policlinico

Dal Poli appello al governo e a Martini per sbloccare la situazione L'addio di Vitale: «Clima ostile Per anni hanno remato contro» Lettera di commiato al ministro Bindi

Policlinico, ancora polemiche dopo l'annunciato addio a sorpresa, mercoledì, del commissario straordinario Marco Vitale. «Non riesco più a fronteggiare da solo tutto il carico di responsabilità e di impegni che derivano anche dai nuovi progetti», motiva Vitale nella lettera di commiato arrivata ieri a tutti i responsabili dei servizi dell'ospedale e indirizzata al ministro Bindi (che avrà il compito di nominare il successore), ad Albertini e all'assessore all'Urbanistica Maurizio Lupi. E riferendosi all'insediamento, avvenuto l'altro giorno a Palazzo Marino, della commissione tecnica per la messa a punto definitiva del monoblocco chirurgico, nonché «al clima ostile creato da chi per anni ha remato contro», il dimissionario aggiunge: «Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato per il raggiungimento di questa svolta, incitandoli a continuare sulle linee tracciate, senza lasciare spazi a quelli che fanno di tutto per impedirle».

Sull'addio di Vitale è già polemica. Secondo Luciano Gattinoni, il direttore scientifico del Policlinico, il commissario ha deciso di andarsene «per un semplice motivo: si è reso conto che l'ospedale richiede dodici

ore al giorno di lavoro, una persona capace di mediare e, di fronte agli ostacoli, non avendo molto tempo libero, ha preferito andarsene». Ancora Gattinoni: «Da mesi non ci sono più contatti con l'Università. Eppure siamo pronti a trattare il piano di riorganizzazione per dipartimenti, con il quale, per esempio, le quattro cliniche mediche vengono ridotte a due. È un programma strategico con il quale si toccano abitudini e poteri quarantenni in un ospedale che, per certi versi, è ancora uno spaccato di medioevo». Il direttore scientifico prosegue mettendo in luce i «freni» posti dalla Regione e dal Ministero che hanno «rimandato indietro o bocciato delibere e progetti, rallentando il processo di rilancio dell'ospedale. Comunque la via è segnata, difficilmente si potrà tornare indietro».

Secondo Giorgio Tiberio, primario della chirurgia d'urgenza, con le dimissioni di Vitale «si determina una crisi ulteriormente paralizzante in una situazione di paralisi». E per Giorgio Lambertenghi Dell'ileri, primario del centro trapianti di midollo, tutto ciò «significa un blocco: puntavamo su Vitale visto la capacità della

persona e le prospettive che ha dato all'ospedale. Siamo preoccupati per il futuro: speriamo arrivi un manager che conosca la situazione e porti avanti i progetti già avviati. Altrimenti significa ricominciare tutto da capo». Un appello, infine, dai medici del Poli sia al ministro Bindi sia al cardinal Martini chiede che «si impegnino a sbloccare la situazione di stallo». I rappresentanti dei medici annunciano anche di aver indetto per il 5 maggio un'assemblea pubblica per fare il punto sulle ultime vicende.

Sull'exit di Vitale si pronuncia anche Carlo Borsani, l'assessore regionale alla Sanità, augurandosi che «la scelta del successore venga concordata dal ministro Bindi con la Regione». Borsani commenta anche i dati sui tempi di attesa negli ospedali lombardi diffusi l'altro giorno dai sindacati dei pensionati. Manco a dirlo, contestandoli: «Sono cifre sballate e propagandistiche. Anzi: al dipartimento medico-chirurgico del Niguarda gli esami cardiografici vengono eseguiti nella stessa giornata in cui sono richiesti, o al massimo entro tre-quattro giorni per i casi non urgenti».

A.F.

È la spiegazione di Antonio Caddeo, che ammazzato la moglie a coltellate

«Cattiva madre, l'ho uccisa»

Ad armare la mano di Antonio Caddeo, 64 anni, il pensionato uxoricida che l'altra sera ha ucciso la moglie a coltellate, sarebbero stati i continui contrasti con la donna per l'educazione delle figlie. Caddeo rimproverava a Maria Garau, 68 anni, di essere troppo permissiva con le figliole alla quali copriva ogni scappatella. È stata questa la versione che l'uomo ha fornito agli uomini della squadra mobile dopo il suo arresto, con le mani ancora macchiate del sangue della moglie appena assassinata.

Scortata la penma l'uomo torna a casa, ma dopo qualche anno i cancelli del carcere per lui si spalancano di nuovo. Stavolta ad accusarlo è una delle figlie. Il padre avrebbe tentato di abusare di lei. Nonostante le ripetute minacce («Se parli ti spacco la testa»), la ragazza non demorde e lo denuncia. Anche le altre figlie temevano la presenza dell'uomo, tanto che quando il padre era a casa si chiudevano a chiave nella propria stanza. Caddeo viene condannato a 4 anni. Da allora la famiglia non lo vede più per lunghi anni. Secondo la versione dell'uomo, perché era emigrato in Germania a lavorare. Secondo le figlie, invece, sarebbe rimasto entro i confini nazionali, a Venezia.

no fu il figlio, mettendo a rischio la sua stessa vita. Antonio Caddeo finisce dietro le sbarre per duplice tentato omicidio. Il processo si conclude con una condanna a 6 anni di reclusione.

Ex cuoco in pensione, padre di 7

figli, due dei quali deceduti, dopo l'ultima condanna, Antonio Caddeo per anni conduce la sua vita lontano da casa. Nel frattempo i figli crescono e ognuno si costruisce una propria vita. Poco prima di Natale l'uomo ricompare. Vuole tornare nella casa coniugale insieme alla moglie dalla quale non si è mai separato legalmente. Lei non se ne sente di riprendere la vita accanto a lui, ma in fondo è sempre suo marito. I vecchi contrasti si riaccendono. Ricominciano i litigi furiosi. Insoportabili, a detta di Caddeo, che si sente respinto dalla famiglia e soprattutto dalla moglie. La donna trascorre parecchio tempo a casa di una delle figlie che abita a Bruzzano, per occuparsi del nipote quando la mamma è al lavoro.

L'altra sera marito e moglie si incontrano proprio nei pressi dell'abitazione della figlia, non lontano dall'ospedale Galeazzi. Scoppiata l'ennesima lite. Quando la donna si rende conto che il diverbio sta degenerando tenta di scappare,

ma Caddeo la insegue. La raggiunge. Estrae un coltello a serramanico e inizia a colpirla. «Non voglio morire», la sentono gridare alcuni passanti. Ma Antonio continua a sferrare fendenti. All'addome, al torace, alla mano sinistra con la quale la poveretta cerca di parare i colpi. Maria cade a terra in una pozza di sangue. Sono gli stessi passanti a chiamare l'ambulanza. Ma ormai per Maria non c'è più niente da fare. Morirà durante il tragitto all'ospedale di Niguarda.

Intanto Antonio, gettato il coltello, sale su un'auto. Circa un'ora dopo una Volante lo intercetta in via Manzoni. L'uomo è esagitato, gli occupanti della Volante notano alcune macchie sospette sulla manica della sua giacca. Lo avvicinano. Quando l'auto della polizia si ferma Caddeo non accenna a nessun tentativo di fuga. Anzi, si fa incontro ai poliziotti. «Stavovendo a costituirmi».

Rosanna Caprilli

Appello del Comitato per il referendum La privatizzazione dell'Aem «Danneggerà i cittadini»

«Se ci mettono in condizioni di lottare alla pari il referendum lo vinciamo, ma abbiamo paura che non sarà così»: Non circola molto ottimismo tra gli aderenti al Comitato promotore per il referendum contro la privatizzazione dell'Aem, l'azienda energetica di Milano. Date le preoccupazioni enunciate il Comitato ha lanciato ieri un appello «ai mezzi d'informazione perché dicano ai cittadini quello che il sindaco Gabriele Albertini e l'amministrazione di centro destra nascondono o, peggio, mistificano».

Il referendum consultivo, fissato per il 14 giugno, potrebbe in qualche modo solo «intralciare» le determinazioni in materia di privatizzazione dell'Aem stabilite dall'amministrazione comunale anche se questa consultazione successiva ormai non ha potere abrogativo.

Oltre a denunciare un «ostentato remare contro da parte dell'amministrazione contro un di-

ritto sacrosanto dei cittadini», il portavoce del Comitato Carmelo Calabrese e l'esponente di Rifondazione Bruno Casati, hanno anche sottolineato che «tutto l'impegno dell'amministrazione è teso alla sola collocazione in Borsa dell'azienda municipalizzata senza preoccuparsi di ciò che capiterà agli utenti, gli unici ad essere penalizzati».

«Ci preme inoltre denunciare - hanno spiegato ancora i rappresentanti del Comitato - che l'attuale gruppo dirigente lavora di fatto per preparare l'azienda al futuro compratore, tagliando sul personale, mettendo servizi gratuiti a carico dell'utenza, appaltando sempre più commesse all'esterno e, soprattutto, avviando lavori, come quelli nelle centrali della Valtellina che sono di fatto uno scontro di centinaia di miliardi realizzato su misura per chi acquisirà Aem».

C.M.